

Intorno a pensieri improvvidi

Chiuso nella morsa della condizione eccezionale dettata dalla battaglia contro covid-19, il movimento *Fridays for future* si è profuso in un impegnativo global strike digitale per rilanciare le proprie parole d'ordine. Così, al grido *#ritorno al futuro*, la sezione italiana ha scritto una lettera aperta all'Italia (<https://ritornoalfuturo.org/la-lettera/>) con la quale Fff si rivolge alle istituzioni affinché si colga l'occasione della doppia crisi sanitaria e economica scatenata dalla pandemia per avviare una nuova stagione per il nostro Paese.

Questo sorprendente movimento nato nel 2018 che ha preso le mosse dall'altrettanto sorprendente iniziativa di Greta Thunberg, come tutti i movimenti portatori di verità, deve essere sostenuto con decisione. Tuttavia, il sostegno presuppone che - con un fitto lavoro di perfezionamento di ragionamenti - si riesca, da parte di tutti, a eliminare quelle facili illusioni che sembrano ancora attecchire qua e là. Inoltre è bene che si riesca a farlo nel più breve tempo possibile prima che strane idee mettano radici comportando perdite di tempo prezioso e rischiando di vanificare le speranze dei cambiamenti tanto attesi.

La lettera inizia con ragionevoli osservazioni riguardo la natura delle emergenze e le cause che le hanno generate descrivendo il rischio di ulteriori conseguenze sempre incombenti. Ma dopo queste poche righe si apre uno scenario idilliaco: la politica non deve fare troppi sforzi di immaginazione perché **"la soluzione esiste già"**.

E dopo questa singolare affermazione prende il via una rapida descrizione del potenziale cambiamento che sarebbe a portata di mano sol che lo si voglia davvero. Il che corrisponde a suggerire che qualora il quadro auspicato non venisse realizzato, la responsabilità cadrebbe unicamente nella classe politica che si sottrarrebbe al compito.

Quel che si propone, se ben lo si comprende, consisterebbe in una massiccia politica neokeynesiana di investimenti pubblici che avrebbe lo scopo di riorientare il mercato nazionale in una nuova prospettiva finalizzata a liberare il Paese da tutti i suoi antichi mali e da quelli nuovi segnati pesantemente dal consumo di energia da combustibili fossili. Il quadro che si presenta al lettore assomiglia a quello presentato da una pubblicità in cui v'è una piscina a forma italica coperta da cielo azzurro inondata di sole e contornata dai suoi "magnifici" prodotti tipici. Conviene riprodurre qualche passo:

Immagina, cara Italia, le tue città saranno verdi e libere dal traffico. Non perché saremo ancora costretti in casa, ma perché ci muoveremo grazie a un trasporto pubblico efficiente e accessibile a tutte e tutti. Con un grande piano nazionale rinnoveremo edifici pubblici e privati, abbattendo emissioni e bollette. Restituiremo dignità alle tue infinite bellezze, ai tuoi parchi e alle tue montagne. Potremo fare affidamento

sull'aria, sull'acqua, e sui beni essenziali che i tuoi ecosistemi naturali, sani e integri, ci regalano. Produrremo il cibo per cui siamo famosi in tutto il mondo in maniera sostenibile. In questo modo creeremo centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro ben retribuiti, in tutti i settori.

Il quadro arcadico è seguito da ragionevoli moniti riguardo ciò che accadrà se non si invertirà la rotta. Invocando un mondo equo che non preveda ulteriori penalizzazioni dei più deboli si ribadisce la dimensione etica che caratterizza Fridays for Future anche se riappaiono venature di idealismo quando si indica l'Italia come il potenziale esempio capace di essere imitato in tutto il mondo.

Che dire?

La brevità della lettera non può certo avere un senso se non quello di promuovere quello spirito di cambiamento che diventa sempre più urgente. È tutt'altro che uno studio programmatico delle cose da fare e, considerato sotto questo aspetto, il documentino potrebbe essere stato centrato sul suo scopo principale: quello di riunire sotto un'idea quante più persone per l'iniziativa del 24 aprile.

Occorre però osservare - soprattutto se lo si affianca a idee ripetute dal movimento in altri contesti persino con maggiore enfasi - che *la trasformazione occorrente per evitare i disastri che Fff ha ben chiari, non può avere le tinte gioiose e caramellose che troppo spesso vengono impiegate*. La rimessa in ordine delle disgrazie del nostro Paese e di quelle di tutto il pianeta Terra imporrà *dolorosissime scelte e grandissimi sforzi*. Pretenderà un lungo passaggio in un tunnel buio, pieno di ambiguità e di scelte che in partenza saranno incerte. Invertire la marcia condotta per tre secoli con le sue rigidità materiali, tradizionali, politiche e culturali sarà un'impresa titanica disseminata di pericoli.

Ogni visione edulcorata della trasformazione finisce per creare ulteriori illusioni in soggetti che poi, messi di fronte alle vere scelte da compiere, si sentiranno traditi e diventeranno essi stessi fieri oppositori del cambiamento. Anche perché - è bene che Fff lo sappia - *le resistenze alle trasformazioni auspiccate non vengono soltanto dalla classe politica*, sebbene essa abbia gravissime responsabilità. Le resistenze nascono da produttori di filiere di prodotti inutili o pericolosi che faranno di tutto per continuare a svolgere la loro funzione sociale legata alla formazione del profitto, l'unica che assegna loro un ruolo riconosciuto.

Non possiamo illuderci. Il sistema economico è lanciato verso l'espansione di proprie peculiarità che ostacolano qualunque pausa di riflessione per ripensare un mondo coerente con le nostre aspirazioni. Si pensi al 5G che, oltre a ignorare l'adozione del principio di precauzione riguardo i potenziali effetti sulla salute, oltre a costituire un possibile strumento di controllo sociale autoritario, rappresenta *con certezza* la condizione per un rilancio dello sviluppo secondo un modello "accelerazionista". Un modello

interessato unicamente a uno sviluppo ossessivo ed estraneo alla funzione sociale della produzione.

In questo quadro, gli stessi lavoratori che operano nei settori economici che dovrebbero essere abbandonati, in assenza di garanzie che l'assetto istituzionale attuale non è in grado di assicurare, diventeranno essi stessi freno al cambiamento necessario. È evidente allora che *un enorme lavoro dovrà essere condotto sul rinnovamento politico delle istituzioni* determinando un vero salto di qualità rispetto a quelle tradizionali. Ricordiamoci, tra l'altro, che il *cambiamento climatico* è uno dei quattro problemi fondamentali che l'umanità si trova a dover affrontare. Ad esso vanno aggiunti il problema dell'*estrattivismo*, quello del *rilascio dei rifiuti* e infine *l'estinzione delle altre specie animali* poiché dalla salute della loro vita dipende la nostra.

Lo spazio politico - politico in senso allargato - non consente, purtroppo, facili ottimismo. Bisogna diffidare se il ritornello "siamo tutti sulla stessa barca" viene pronunciato da chi riveste un ruolo significativo nel mantenimento dell'attuale stato delle cose perché egli vorrà il nostro consenso per perseguire obiettivi che non ci appartengono. La stessa Italia, presa come referente della lettera, tradisce un'idea di omogeneità di interessi collettivi rivolti al "bene comune". Se pur si intuiscono "resistenze" si confida che il buon senso prevalga sugli interessi. Illusione: gli egoismi - ben radicati nella cultura individualista - non potranno essere superati nemmeno con drammi superiori la sciagura del covid-19 e con essi si dovrà fare necessariamente i conti.

In definitiva vi sono tre cose nell'impostazione di Fff di cui il movimento farà bene a liberarsi nel più breve tempo possibile:

1. la credenza che la lunga fase della trasformazione sociale - se mai vi sarà - sia già chiara nelle sue linee essenziali. *La soluzione NON esiste ancora*. Deve essere faticosamente costruita e, per di più, sotto l'assillo della sabbia che inesorabile, si sta riversando nell'ampolla inferiore della clessidra;
2. la credenza che *tale processo - se mai vi sarà - sarà indolore*; NON sarà indolore ma una delle condizioni più dure a cui l'umanità dovrà prepararsi per sopportarla meglio, soprattutto nei paesi che per secoli hanno vissuto della rapina delle risorse altrui;
3. la credenza che il passaggio al desiderato "mondo nuovo" - se mai vi sarà - avverrà grazie alla lungimiranza di tutti i ceti sociali che, animati da un nuovo fervore etico, decideranno di incamminarsi in un nuovo sentiero per il bene collettivo. Anche questa credenza NON è giustificata. Il mondo nuovo sarà il prodotto di un *durissimo confronto* tra coloro che vorranno costruirlo e le forze economiche politiche e sociali che si impegneranno per ostacolarlo.

Ci si potrebbe fermare qui, ma le circostanze impongono una nota aggiuntiva. La lettera è stata sottoscritta da alcune decine di professori universitari, ricercatori, scienziati e specialisti. Non solo: tra i sostenitori si notano associazioni affermate quali WWF,

Legambiente, Greenpeace, Slowfood, Left e tante altre. Non c'è che dire: una bella e numerosa compagnia.

La domanda che sorge naturale è questa: *davvero queste entità individuali e collettive sono sicure che la "soluzione esista già"*? Davvero sono convinte che le sette proposte dei Fff che, beninteso, nei titoli (a parte le ambiguità e i dubbi trasmessi dal primo) sono condivisibilissime, siano solide nelle proposte operative? Vien da pensare che nella maggioranza dei casi la *cultura alternativa* attuale, perfino quella radicale (in Italia e non solo), sia incapace di accettare i fondamentali punti 1, 2 e 3. E ciò rende particolarmente problematico concepire una qualsivoglia fase di transizione verso quel mondo che tutti i soggetti consapevoli vorrebbero, mancando le soggettività capace di immaginarla in termini realistici; meglio, materialistici.

25-4-2020

Appendice 1 - Le sette proposte di Fridays for future

1. Rilanciare l'economia investendo nella riconversione ecologica.
2. Riaffermare il ruolo pubblico dell'economia.
3. Realizzare la giustizia climatica e sociale.
4. Ripensare il sistema agroalimentare.
5. Tutelare la salute, il territorio e la comunità.
6. Promuovere la democrazia l'istruzione e la ricerca.
7. Costruire l'europa della riconversione e dei popoli.